

Saluto inaugurazione festeggiamenti 40mo AIN

Signore e Signori,

un cordiale benvenuto alla prima serata dei festeggiamenti del 40mo anniversario dell'associazione Italia Nostra; un particolare saluto al Sindaco di Mellingen, Signor Bruno Gratner, al console di Basilea, Dott.ssa Gaetana Farruggio; all'onorevole Franco Narducci deputato del parlamento della repubblica Italiana, alla Signora Luisa Gregis, responsabile dell'agenzia Consolare di Wettingen; al Parroco di Mellingen Signor Walter Schärli, alla Signora Claudia Venditti presidente della locale Kirchenpflege, al Signor Francesco Marra della Missione cattolica Italiana, al Signor Ennio Carint, Presidente delle Acli Nazionali della Svizzera, alla stampa locale, a tutti i rappresentanti di associazioni e istituzioni qui presenti che vedo numerosi.

Questa manifestazione che abbiamo organizzato in occasione del 40mo anniversario della nostra associazione, vuole essere, fra l'altro, una riflessione sul ruolo dell' associazionismo italiano in Svizzera. In definitiva possiamo dire che in una sintesi storica della comunità italiana, l'associazionismo deve essere valutato come un fattore determinante all'integrazione della nostra collettività nel paese che ci ospita. Se consideriamo l'esodo dei migranti che attualmente coinvolge la nostra terra d'Europa, ma soprattutto le nostre coscienze, possiamo capire l'importanza di organismi nati dal basso per venire incontro alle esigenze di chi vede la propria esistenza sradicata dal proprio contesto sociale. Sappiamo tutti che il Mediterraneo sta diventando la tomba di migliaia di sfortunati che rischiano tutto per avere l'opportunità di una vita migliore; spesso però trovano la morte. Ho voluto stabilire questo parallelo per mettere in evidenza l'importanza di una struttura associazionistica, di quanto sia stata essenziale per la nostra integrazione. Con questo sentimento desidero inoltre ricordare quasi mezzo secolo di storia dell'emigrazione Italiana in Svizzera. Oggi possiamo essere orgogliosi di essere Italiani, della posizione sociale della nostra collettività nel paese che ci ospita. Devo sottolineare comunque che gli inizi non furono facili; i problemi che la prima generazione dovette affrontare furono tanti. Grazie ai tanti sacrifici siamo riusciti non solo a migliorare la nostra condizione personale, ma a infondere in un luogo diverso dal nostro i valori e la cultura millenaria del nostro popolo. La nostra civiltà aveva come presupposto il rispetto degli altri, anche se dovevamo superare i pregiudizi dell'impatto iniziale. Il rischio che corriamo forse è quello di ritenerci soddisfatti dei progressi e di rinchiuderci nella nostra comoda dimensione privata. Questo, secondo me, sarebbe un errore, perché, oltretutto, tale atteggiamento disperderebbe un patrimonio umano importante per le nostre comunità. La società in cui viviamo può migliorare praticando la solidarietà; quindi, noi possiamo essere un modello per coloro che si trovano in una situazione di forte disagio e non riescono a cogliere le opportunità per una vita dignitosa. Questa mia preoccupazione vuole essere solo un invito e uno stimolo per andare avanti salvaguardando lo spirito originario, invitando tutti però a essere soddisfatti, gioiosi, per una ricorrenza che segna un momento fondamentale della nostra storia in emigrazione. Grazie.